

**POESIA** Traduzioni a confronto per riflettere su contenuto e forma

# Quel sottilissimo equilibrio tra bellezza e fedeltà

L'accostamento di due antologie poetiche omologhe che hanno appena visto la luce in traduzione italiana – una a cura di Claudio Angelini e l'altra di Remo Fasani – offre lo spunto per analizzare la delicata operazione della traduzione lirica.

di **ANDREA PAGANINI**

Può la poesia essere tradotta e rimanere poesia? Sì, a condizione che il fragile gioco di significati e significanti che la costituiscono nella lingua originale trovi, attraverso un lavoro che tende a una resa sempre più efficace, un equilibrio per niente scontato tra contenuto e forma espressiva.

Claudio Angelini ha recentemente pubblicato una raccolta di traduzioni di sessanta poesie di 34 autori – *Fiori della lirica tedesca* – da von der Vogelweide a Goethe, da Schiller a Hölderlin, da Heine a Rilke, da Hesse a Celan. Ed è fresca di stampa anche un'altra

silloge di traduzioni poetiche, firmata dal grigionese Remo Fasani e intitolata *Colloqui / Gespräche / Colloques*: cinquanta poesie di 9 autori tedeschi e francesi, da Goethe a Mörike, da Rilke a Philipp, da Baudelaire a Mallarmé.

Angelini e Fasani non sono nuovi all'ardua impresa della traduzione poetica (hanno all'attivo ciascuno più di un libro di poesie tradotte). Per quanto i due traduttori abbiano compiuto scelte diverse, tre poesie – una di Goethe e due di Rilke – sono contenute in entrambe le raccolte. E allora ci pare interessante trarre spunto da queste composizioni per effettuare un confronto tra le mani dei due traduttori.

## Meeres Stille

(Johann Wolfgang Goethe)

Tiefe stille herrscht im Wasser,  
ohne Regung ruht das Meer,  
und bekümmert sieht der Schiffer  
glatte Fläche rings umher.  
Keine Luft von keiner Seite!  
Todesstille fürchterlich!  
In der ungeheuern Weite  
reget keine Welle sich.

## Calma di mare

(trad. di Claudio Angelini)

Profonda calma domina sull'acqua,  
il mare posa senza movimento;  
turbato, il navigante guarda intorno  
la liscia superficie sconfinata.  
Da nessun lato un alito di vento!  
Terribile tranquillità di morte!  
Sul piano immenso non si muove  
un'onda.

## Calma di mare

(trad. di Remo Fasani)

Calma fonda tiene l'acqua,  
tutto giace immoto il mare  
e all'inquieto navigante  
liscio piano intorno appare.  
Nessun vento da alcun lato,  
mortal calma spaventosa!  
Nell'immensa lontananza  
non si muove un'onda sola.

**B**enché entrambi gli interpreti non si limitino a una resa didascalica ma ricerchino una regolarità metrica, salta immediatamente all'occhio la diversità: Angelini opta per l'endecasillabo, il verso canonico italiano, rinunciando però alla struttura strofica delle due quartine; Fasani, con maggiore concisione lessicale, mantiene la misura dell'originale sia nella strofa che nei versi (parisillabi, però, e quindi cantilenanti). Dal punto di vista semantico, il "navigante" – che nei vv. 3-4 di Fasani non osserva solo la bonaccia, ma la subisce e ne è sopra-

fatto – è connotato in entrambe le versioni da turbamento e si sente in balia dell'interminabile calma piatta (con il termine "spaventosa" della seconda traduzione che riecheggia il "vento" del verso precedente). In tutte e due le versioni abbiamo poi la rima tra l'*incipit* e l'*explicit*, ma non in fin di verso, "(pro)fonda"-"onda" (che in parte replica alla tedesca "Todesstille"-"Welle"). Alla rima di "movimento"-"vento" in Angelini si contrappone invece quella di "mare"-"appare" in Fasani, cui si aggiungono le assonanze "navigante"-"lontananza" e "spaventosa"-"sola".

**I**n questo caso entrambi gli interpreti ricorrono al verso classico italiano, ma mentre Fasani rispetta la lunghezza e la struttura originale del componimento, Angelini opta per una strofa unica di 11 versi. Il sintagma "mit verneinender Gebärde" del v. 3 allude all'ondeggiare delle foglie cadenti che assomiglia al gesto oscillante del diniego – allusione che si percepisce nella traduzione di Fasani, mentre scompare in quella di Angelini che qui riesce fuorviante. Il sintagma "in die Einsamkeit" del v. 5 significa semplicemente "in solitudine" ed è reso meglio da Fasani; così come il distico finale, dove l'avverbio "unendlich" si riferisce a "sanft" e non all'"Einer". Convince invece, di Angelini, la conclusione del v. 8 "in tutti accade", che ripete, in rima, la pa-

rola chiave della poesia. Tra i *Sonetti a Orfeo* di Rilke, il terzo della prima serie è uno dei più "indefiniti", ma anche dei più noti – Martin Heidegger l'ha citato a conclusione del suo saggio *Wozu Dichter?* – e forse il più tradotto in assoluto (in italiano da Vincenzo Errante, Felice Menghini, Giaime Pintor, Franco Rella, Giacomo Cacciapaglia). Il tempio di Apollo – dio della poesia – è irraggiungibile al canto umano, che è inadeguato a possederlo. In questo domina infatti la contraddizione, l'assenza di unità. Solo andando oltre tutto – anche oltre il "canto" – l'uomo potrà essere raggiunto dalla terra e dalle stelle. Perché il "vero" canto è privo di ogni brama di possesso, non è piegato a nessun fine "utile", ma è pura "esistenza", è "esserci".

## Herbst

(Rainer Maria Rilke)

Die Blätter fallen, fallen wie von weit,  
als welkten in den Himmeln ferne Gärten;  
sie fallen mit verneinender Gebärde.

Und in den Nächten fällt die schwere Erde  
aus allen Sternen in die Einsamkeit.

Wir alle fallen. Diese Hand da fällt.  
Und sieh dir andre an: es ist in allen.

Und doch ist Einer, welcher dieses Fallen  
unendlich sanft in seinen Händen hält.

## Autunno

(trad. di Angelini)

Le foglie cadono, cadono come  
vengano di lontano, da giardini  
che avvizziscono in cielo, per remoti  
spazi; cadendo sembra che s'annullino.  
E nelle notti, grave, anche la terra  
cade dagli astri, nelle solitudini.  
Cadiamo tutti. Questa mano cade,  
anche negli altri, vedi? in tutti accade.  
Eppure esiste un Essere benigno  
immensamente, che nelle sue mani  
tiene questo cadere senza fine.

## Autunno

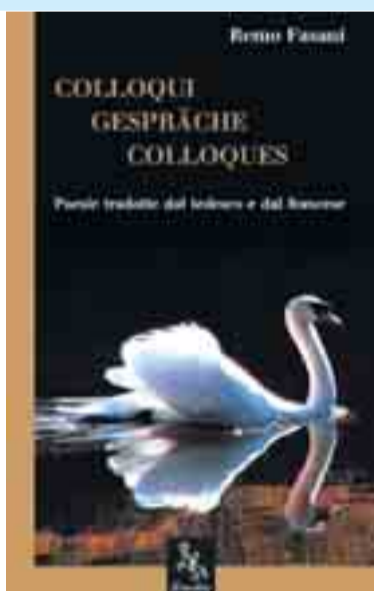
(trad. di Fasani)

Come da lungi, cadono le foglie,  
come in cielo appassissero giardini;  
con un gesto, esse cadono, che nega.

E nelle notti poi la greve terra  
da tutti gli astri cade solitaria.

Tutti cadiamo. Questa mano cade.  
E vedine altre: è sorte di ciascuna.

Ma Uno esiste che tutto il cadere  
con dolcezza infinita tiene in mano.



## Sonett an Orpheus I, 3

(Rainer Maria Rilke)

Ein Gott vermags. Wie aber, sag mir, soll  
ein Mann ihm folgen durch die schmale Leier?  
Sein Sinn ist Zwiespalt. An der Kreuzung zweier  
Herzwege steht kein Tempel für Apoll.

Gesang, wie du ihn lehrst, ist nicht Begehrt,  
nicht Werbung um ein endlich noch Erreichtes;  
Gesang ist Dasein. Für den Gott ein Leichtes.  
Wann aber sind wir? Und wann wendet er

an unser Sein die Erde und die Sterne?  
Dies ist nicht, Jüngling, daß du liebst, wenn auch  
die Stimme dann den Mund dir aufstößt, – lerne

vergessen, daß du aufsangst. Das verrinnt.  
In Wahrheit singen, ist ein ander Hauch.  
Ein Hauch um nichts. Ein Wehn im Gott. Ein Wind.

**E**ntrambi gli interpreti mantengono la struttura complessiva del sonetto e degli endecasillabi. Angelini addirittura, con un risultato assai pregevole, ottiene uno schema rimico identico all'originale, spingendosi così oltre il tentativo di Pintor e rimanendo, rispetto a quest'ultimo, semanticamente più fedele a Rilke; a scapito magari della scorrevolezza e con una sbavatura nei versi 11-12, dove "lerne vergessen" significa "impara a dimenticare" ed è tradotto correttamente da Fasani. Al v. 4, che dà adito a interpretazioni discrepanti, Fasani riprende da Menghini il plurale "cuori", che però non convince. In entrambi i casi si sciolgono egregiamente i vv. 10-11, rendendo più piano il significato. L'ultima terzina presenta soluzioni diverse, per quanto entrambe pertinenti e plausibili. Il sintagma-chiave della lirica è "Gesang ist Dasein", che deve accordarsi con il verbo "sind" e con il sostantivo "Sein" dei vv. 8 e 9. Angelini impiega due lessemi diversi per i primi due, lasciando il terzo; Fasani – che tiene conto del concetto heideggeriano di "Dasein" ispirato a

questi versi e tradotto generalmente con "esserci" – migliora una sua versione precedente e sceglie coerentemente lo stesso lessema per le tre parole: "esserci", "siamo" e "essere". Qual è la traduzione più efficace e più fedele? Forse quella che, mantenendo il fascino dell'originale, non dà a vedere di essere stata tradotta. Ovviamente, scrive Fasani, «la versione di una poesia, né più né meno della quadratura di un cerchio, non riesce mai perfetta, ma è sempre un avvicinarsi alla perfezione». Quelle di Angelini e Fasani sono antologie poetiche davvero encomiabili che, per l'onesta tensione di ri-creazione poetica che le anima, sono degne di essere lette da chi vuole conoscere il più prezioso patrimonio lirico dei nostri vicini d'Oltralpe.

Claudio Angelini, "Fiori della lirica tedesca", prefazione di Camilla Miglio, Sovera, Roma 2009; Remo Fasani, "Colloqui/Gespräche/Colloques", prefazione di Antonio Stäubli, L'ora d'oro, Poschiavo 2010.

nell'inserto

## L'ora d'oro della poesia e i brividi del cinema

Apriamo con la poesia, in un confronto di traduzioni dal tedesco. Ritroviamo anche una pubblicazione della rinata collana "L'ora d'oro". In seconda ospitiamo le rubriche "Il Palchetto" e "Dimmi un libro", oltre che l'incontro mensile con il sito romando culturactif dedicato questo mese, in particolare, a Robert Walser. La terza rende omaggio ad un maestro del cinema, a trent'anni dalla morte (29 aprile), Hitchcock, re del brivido e dell'ironia. Non manca l'appuntamento con le band. Infine, in quarta si parla di teatro con la mostra di manifesti relativi alle stagioni di Locarno e con la recensione di uno spettacolo andato in scena a Chiasso. Per il cinema: si torna su "Sinestesia", il bel film di Erik Bernasconi e si presentano le prime cinematografiche di questa settimana. Buona lettura e buone visioni.

